

“Due colpi gli avrei dato” Le minacce del boss al giornalista di Repubblica

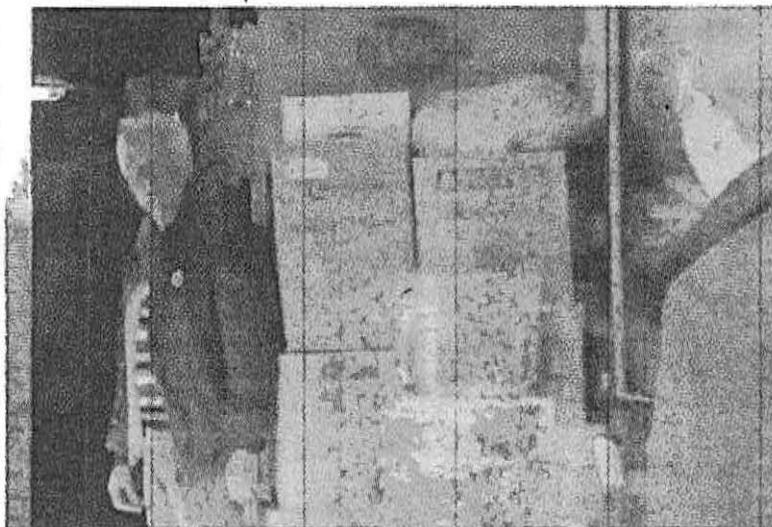
Così parlava uno degli arrestati, infastidito dalle domande di Salvo Palazzolo

di Francesco Patanè

PALERMO – Due autorevoli esponenti del clan Inzerillo erano parecchio infastiditi per le domande che il giornalista di *Repubblica* Salvo Palazzolo aveva “osato” fare al boss Francesco Inzerillo. E meditavano una vendetta esemplare: «Certo due colpi di mazzuolo gli avrei dati – diceva Benedetto Gabriele Militello, uno degli arrestati dell’ultimo blitz fra Palermo e New York, che non sospettava di essere intercettato – Due colpi di legno gli avrei dati. Tanto che mi può fare? Che ci possono fare? ... Due colpi di legno. Ma per l’azione. Non è perché siete venuti, avete fatto ... ma tu casomai ... e scrive per *la Repubblica*».

L’incursione era avvenuta il giorno prima di quella discussione fra Militello e Tommaso Inzerillo, il 5 dicembre. Salvo Palazzolo era andato nel negozio di Francesco Inzerillo, nel quartiere di Passo di Rigano, per chiedergli del perché delle visite del capomafia Settimo Mineo, l’anziano della ricostituita Cupola di Cosa nostra. Visite emerse nel corso del blitz che aveva portato Mineo in carcere.

Francesco Inzerillo si era trincerato dietro una serie di «non so nulla». Palazzolo lo aveva incalzato con le domande. Un affronto per il clan. Anche perché dopo l’incursione a Passo di Rigano, il cronista era andato anche nel quartiere di Mineo, per altre domande. Pure queste avevano infastidito i boss. «Ma



lei che cosa ne pensa del signor Settimo Mineo? – Militello ripeteva le domande di Palazzolo – Che cosa ne penso? Che *crasto* che sei». “Crasto”, espressione dialettale sicula che indica disprezzo. “Cornuto”.

I boss di Passo di Rigano erano parecchio attenti alle notizie su di loro. Tommaso Inzerillo seguiva soprattutto l’ultima inchiesta di Palazzolo, che a maggio aveva ripercorso, sull’edizione palermitana di *Repubblica*, il grande mistero della famiglia, quello sul tesoro accumulato con il traffico internazionale di droga. Un tesoro non ancora sequestrato. «Ieri, ci hanno messo di nuovo nel giornale – diceva Tommaso Inzerillo, con aria infastidita – però come parlano, anzi come parlano ieri non hanno parlato mai, diciamo». Palazzolo era ripartito dalle indagini di Falcone sugli italo-americani, nel 1980, li aveva ritrovato nomi ancora di grande attualità. Un altro sgarbo inaccettabile per Inzerillo: «Allora questo signore Falcone ha iniziato quaranta anni fa, ha visto allora dieci miliardi di assegni,

Inzerillo, Spatola, Gambino». E poi, di seguito, un altro riferimento all’inchiesta di Palazzolo: «Dice ma questi... E ora non si persuade, dice, ora noi siamo diventati i re di Palermo».

Lo scorso dicembre, dopo l’intercettazione sui “colpi di mazzuolo”, la procura aveva subito informato il prefetto Antonella De Miro, che sentito il comitato provinciale ordine e sicurezza aveva disposto il rafforzamento della vigilanza attorno al giornalista. “L’esposizione” di Palazzolo è già da tempo all’attenzione del comitato: l’ultima minaccia, neanche tanto velata, l’aveva lanciata un frate carmelitano che aveva celebrato la messa di trigesimo per un capomafia condannato per l’omicidio di un carabiniere. «Ma i mafiosi non sono scomunicati?», aveva chiesto Palazzolo. E padre Mario Frittitta aveva risposto con tono di sfida: «Stia attento a come parla. Perché il Signore queste cose le fa pagare». Al cronista minacciato la solidarietà di Fnsi, Assostampa Sicilia e Unione Cronisti.

◀ L’intervista

Il 5 dicembre 2018, Salvo Palazzolo va nel negozio del boss Inzerillo. A riprendere la scena, la telecamera di Giorgio Ruta

La solidarietà La direzione

La direzione di *Repubblica* esprime solidarietà a Salvo Palazzolo, ancora una volta minacciato da Cosa Nostra per la professionalità e il coraggio con cui svolge il suo lavoro. Siamo convinti che le istituzioni faranno di tutto per garantire la sua sicurezza.

Il comitato di redazione

Il Comitato di redazione e tutti i giornalisti di *Repubblica* sono e saranno sempre al fianco di Salvo Palazzolo, il nostro collega fatto nuovamente oggetto di inaccettabili minacce mafiose per il suo scrupoloso, documentato e puntuale lavoro di cronista. A Salvo va tutta la nostra solidarietà, accompagnata dalla richiesta di individuare e punire gli autori di queste intimidazioni. Ai lettori, consegniamo la certezza che *Repubblica* e i suoi cronisti non si fermeranno e continueranno a raccontare quello che accade senza timori né censure